

## LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



La malattia, i genitori possessivi e la cura

«Egregio dottor Crepet Innanzitutto complimenti per la semplicità con cui tratta i temi proposti dai lettori. Mi chiamo Denis, ho 32 anni e gradirei un suo parere su come ci si deve comportare nei riguardi di una persona (in questo caso un'amica di trentacinque anni) egocentrica - a volte anche in modo ingenuo - in cerca di solidarietà, di compassione, ma anche sensibile. Qualche volta anche troppo. Attraverso le sue confidenze ho cercato di dare una spiegazione al suo comportamento. Lei ha bisogno, penso, di affetto, di amore, di comprensione, di tenerezza, sentimenti che la sua famiglia tutta le ha fatto mancare spesso. Secondo Ilaria (la mia amica) ciò si spiega con il fatto che lei è nata con una disfunzione alla vescica (problema che la famiglia ha cercato di nascondere perché ritenuto una vergogna, purtuttavia cercando di risolverlo) che le procurava fenomeni di incontinenza anche in età adulta, ora in gran parte risolti in seguito ad una complicata operazione (fatta dopo aver consultato centri specializzati per molti anni) effettuata nel '90 ma mai condivisa dai suoi. Ciò ha peraltro aumentato il disagio tra la famiglia e Ilaria, che ha scelto di vivere da sola. Ora, professor Crepet, vorrei avere se possibile una sua risposta solo in forma privata, a meno che lei non ritenga il tema di interesse collettivo.

P.S.: Mi piacerebbe parlare di quanto sopra anche con la famiglia, ma mi chiedo come potrei farlo, e soprattutto se sia corretto.

Denis

Cara Denis

mi permetto di risponderle pubblicamente proprio perché la sua lettera contiene una serie di spunti che va al di là del caso personale che lei segnala e che credo possa interessare molte altre persone. In primo luogo l'uso della malattia (soprattutto quella di origine biologica) come strumento di consolazione del senso di colpa. Ricordo un caso clinico che mi impressionò molto. Qualche anno fa, mi era stato chiesto di seguire un ragazzo che presentava una patologia psichica assai rilevante, complessa e cronizzata da una lunga serie di insuccessi terapeutici. Nonostante il padre, così come la madre, fosse una persona molto sensibile e avvertita, risultò subito chiaro che la sofferenza del ragazzo era legata a remote e recenti vicende familiari che riguardavano direttamente soprattutto il ruolo paterno. Qualche settimana più tardi - dopo che il nuovo programma terapeutico aveva già mosso i primi passi attraverso il coinvolgimento diretto di entrambi i genitori - il padre chiese di vedermi e mi disse di aver finalmente scoperto la ragione primaria delle sofferenze del figlio: aveva infatti ricostruito che il figlio era nato con l'aiuto del forcipe e si era convinto che quello strumento aveva lasciato qualche invisibile e devastante lesione cerebrale.

Come vede la questione principale è il nostro bisogno di consolazione, la necessità di sentirci assolti. L'evento patologico è di per se stesso deresponsabilizzante: è come il destino, non richiama e non induce alcun senso di colpa. Questa razionalizzazione non serve solo per consolare colpe che noi sentiamo verso gli altri, ma anche verso noi stessi. Nel suo caso, Ilaria identifica nel suo handicap biologico l'alibi che le serve per assolvere la sua famiglia senza dover dolorosamente far fronte all'egoismo dei suoi. Il secondo punto riguarda l'uso della malattia per confermare il proprio ruolo genitoriale. Credo infatti che i genitori di Ilaria si siano inconsciamente opposti all'operazione della figlia proprio perché quella malattia obbligava la figlia ad una dipendenza dai suoi stessi genitori: attraverso quella malattia i genitori si sentivano ancora utili. Nella mia professione molte volte ho potuto notare che una malattia o un handicap sviluppano una forma perversa di attaccamento, quasi che il miglioramento di quello stato di subordinazione venga vissuto come un tradimento scendendo un cordone ombelicale assai più tenace di quello naturale. Un consiglio alla sua amica ed uno a lei. A Ilaria direi di accelerare sempre più tutte le tappe del suo affiancamento familiare, crescere la sua autonomia stando ben attenta a non voler affannosamente replicare i legami familiari in un nuovo rapporto affettivo; quanto a lei: non interferisca con quel nucleo familiare già così complicato, corrobberebbe solo il rischio di concorrere a peggiorare la condizione della sua amica e a frenarne il processo di maturità.

Molto cordialmente

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

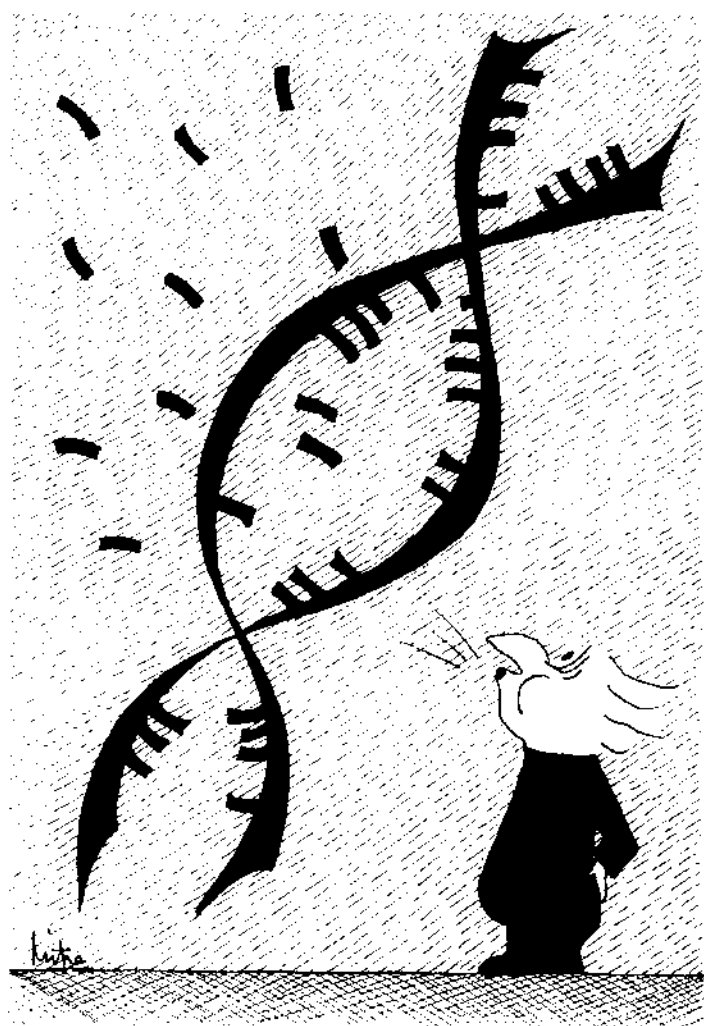
## CONTRO L'AMMINISTRAZIONE CLINTON

### I medici Usa all'attacco: «Allentate le proibizioni sull'uso della marijuana»

Parte dai medici la crociata per la legalizzazione della marijuana contro il dolore. Il direttore della più prestigiosa rivista di settore negli Stati Uniti, il New England Journal of Medicine, si è proclamato ieri a favore di un allentamento delle regole che vietano l'uso terapeutico della sostanza stupefacente. Jerome Kassirer ha attaccato in un editoriale l'amministrazione Clinton per la posizione assunta in proposito: «è malguidata, pesante, inumana». Le critiche del New England Journal of Medicine coincidono con una inquietante rivelazione del «Boston Globe»: due anni fa uno studio federale in cui si affermava che la marijuana non è cancerogena sarebbe stato inibito per motivi probabilmente politici. Il dibattito negli Usa ha diviso l'opinione pubblica: questa settimana Newsweek dedica alla «guerra sull'erba» la sua storia di copertina.

L'uso della marijuana su ricetta medica per calmare nausea e dolori del cancro e dell'Aids è stato varato per referendum tre mesi fa in California e Arizona. Ma il voto nei due stati dell'Ovest ha posto una sfida frontale all'approccio proibizionista degli Usa verso l'uso di droga. Immediata è stata la reazione federale. L'Attorney general Janet Reno si è scatenata contro i medici che prescrivono la sostanza stupefacente: facendolo, rischiano conseguenze penali e la perdita della facoltà di tenere il ricettario. Il direttore del New England Journal of Medicine ha proposto un compromesso suggerendo di rimuovere la marijuana dalla «classe degli allucinogeni» come eroina, cocaina e LSD per inserirla al pari della morfina tra le sostanze che possono essere legalmente somministrate sotto stretto controllo medico.

## IL CONVEGNO. Violante lancia l'idea di una commissione che unisca «esperti ed eletti»



Disegno di Mitra Divshali

### Aumentati quattro volte negli Usa i parti multipli negli ultimi 20 anni

Negli Stati Uniti il numero dei parti multipli - di tre, quattro o cinque gemelli - è aumentato di quattro volte tra il 1971 e il 1994, riferisce uno studio del Centro Nazionale di Statistiche Mediche di Washington. La percentuale era di 29,1 parti su 100.000 nel 1974 mentre vent'anni dopo si è arrivati a 116,2 parti multipli ogni 100.000. Nel 1994 si sono verificati 4.233 parti di tre gemelli, 315 di 4 e 46 di cinque. Lo studio indica l'uso di farmaci per la fecondità e lo spostamento in avanti dell'età media delle donne che decidono di avere figli come le due principali cause dell'aumento dei parti plurimi: la donna tipo in questi casi è di razza bianca, sposata, dotata di istruzione universitaria e di età superiore ai 30 anni. L'aumento del tasso degli ormoni nelle donne di età più avanzata sarebbe responsabile di almeno un terzo dei parti plurimi in più registrati negli ultimi 20 anni.

## IL LIBRO. «L'immacolata fecondazione» propone una lettura della corsa alla fecondazione assistita

### Donne sterili: psicoanalisi prima della provetta?

LILIANA ROSI

È curioso come da sempre l'uomo si sia battuto per la conquista di un erotismo senza concepimento mentre oggi, con il progredire della tecnologia medica, ci si trovi ad avere il concepimento senza l'erotismo. I figli della provetta, infatti, nascono dall'incontro degli spermatozoi con gli ovuli, senza l'intimità dell'atto sessuale. La colonizzazione tecnologica, insomma soppianta, negandola, la sessualità. Le tecniche di fecondazione artificiale aprono, dunque, un nuovo capitolo del rapporto fra le donne e la scienza medica e producono una rottura le cui ripercussioni culturali, sociali e psichiche sono calcolabili e prevedibili solo in parte.

Sul perché le donne si affidino con cieca fiducia e con estrema te-

nacia alle tecniche riproduttive artificiali, prova a dare una spiegazione la psicoanalisi che si inserisce nella discussione su questo tema come un terzo punto di vista, distinto da quello dello scienziato tecnologico e da quello della religione. Un contributo in questo senso viene dal libro «L'immacolata fecondazione. Perché le donne dicono sì alla scienza», curato dalla psicoanalista Marisa Fiumanò (La Tartaruga edizioni, lire 18.000). Il testo contiene i contributi della psicoanalista francese De Brancion Chatel, della stessa Fiumanò, e Paola Mieli anche lei psicoanalista che lavora a New York, dello psicoanalista Giancarlo Ricci e del giudice Amedeo Santosuoso.

## MEDICINA

### Scoperto un gene del glaucoma

Ricercatori dell'università dell'Iowa hanno scoperto un gene associato ad un tipo di glaucoma, una delle malattie dell'occhio che può portare alla cecità. Ne danno annuncio sulla rivista Science Edwin Stone e Val Sheffield dell'università dell'Iowa i quali ipotizzano che il gene possa controllare la pressione interna dell'occhio, causa della malattia. Studiando famiglie affette da glaucoma i ricercatori hanno identificato la regione associata alla malattia sul cromosoma 1; poi all'interno della regione gli studiosi hanno trovato il gene che sembrava il più probabile candidato e sono andati a cercarlo tra le famiglie malate di glaucoma. Questo gene è stato trovato mutato in molte persone malate ma non in un gruppo di persone sane. La scoperta potrà permettere di identificare parzialmente una parte della popolazione a rischio per il glaucoma.

## EPATITE B

### Creato un nuovo vaccino

Un'equipe di ricercatori britannici ha messo a punto un nuovo vaccino contro l'epatite di tipo B e ne hanno appurato l'efficacia su un campione significativo di operatori sanitari, una categoria a più alto rischio, cui precedentemente era stato somministrato un altro vaccino convenzionale, risultando inefficace. Stando a un articolo pubblicato nell'ultimo numero del «British Medical Journal», dopo una prima dose del nuovo preparato, è stato osservato che dei 100 pazienti presi in esame, 69 avevano sviluppato una reazione immunitaria all'epatite B. L'articolo precisa che il nuovo vaccino, messo a punto nei laboratori Evans Medical, del gruppo Medeva, è un composto di terza generazione che contiene pre-S1, pre-S2 e componenti antigeni dei sottotipi di antigeni virali esterni «adw» e «ayw».

# Bioetica e politica Comitato per due

DALLA NOSTRA INVIATA  
SUSANNA CRESSATI

■ PISA. «Urgente? Credo proprio che l'emaneazione di regole chiare sulla procreazione assistita lo sia. In questa materia leggi e regolamenti vigenti garantiscono a bovini ed equini una tutela maggiore rispetto a quella assicurata agli esseri umani». La sferzata arriva da fonte autorevole. È il presidente della Camera Luciano Violante a farla risuonare in un palazzo dei congressi che raccoglie in questi giorni buona parte dell'«intelligenza» nazionale attiva su questo tema, sia sul versante medico sia su quello giuridico. Discusso e ridiscusso in molteplici sedi, il problema ha fatto proliferare finora numerose proposte di legge, quelle elaborate dai partiti e quella, particolarmente analizzata nel corso dell'appuntamento congressuale pisano, consegnata al governo nel maggio scorso dalla Commissione di studio per la bioetica.

### La concretezza assente

Ma passi avanti per trasformare questo difficilissimo dibattito in qualcosa di concreto sul piano delle decisioni parlamentari ancora non se ne vedono. Al «tempo delle regole» che si dichiara ormai maturo fanno da contrasto innumerevoli e fortissimi ragioni ed interessi. Non ultima, però, una difficoltà oggettiva da parte della classe dirigente politica ad adeguare la propria capacità di comprendere e disciplinare i fenomeni sociali alla rapidità con cui evolve il mondo scientifico e tecnologico. E con esso, si potrebbe aggiungere, il modo comune di pensare, gli atteggiamenti, le domande dei cittadini che stanno subendo profonde evoluzioni capaci perfino di «creare» nuovi diritti. «Ormai - confer-

ma il professor Andrea Riccardo Genazzani, tra i promotori del convegno - la fecondazione assistita è qualcosa di profondamente inserito nel tessuto sociale, è entrata nelle nostre case, ha modificato la percezione dei diritti, ha cambiato non solo la coscienza delle persone ma anche quella dei medici, aprendo un mondo sconosciuto di possibilità, di potenzialità, di disponibilità. E, se non altro, la stessa quantità delle persone interessate fa pensare: il 25% delle coppie in età giusta ha problemi di fertilità, il 10% ha necessità di tecniche evolute se vuole condurre in porto il desiderio di procreare. Senza entrare nel merito della discussione (sempre apertissima e non priva di profonde diversità) intorno ai temi fondamentali proposti dalle pratiche di fecondazione assistita, il presidente Violante cerca di aprire un nuovo versante di lavoro, quello finalizzato a sgombrare il più possibile il campo dalla povertà delle contrapposizioni ideologiche. «Le scoperte e le applicazioni della scienza biomedica e genetica - dicono - hanno implicazioni che sarebbero state impensabili fino a pochi anni fa. Ma troppo spesso il legislatore non riesce ad assumere le reazioni adeguate alle sfide intellettuali. Il problema non è soltanto quello di colmare le lacune legislative, di dare certezza giuridica agli operatori, di tutelare gli interessi e i diritti dei cittadini, c'è anche un problema di democrazia molto sentito, che si riconnette alla sempre più ampia incidenza della tecnologia sulle condizioni della vita sociale». Stanno per essere nominati, ha annunciato in conclusione, i membri del comitato dell'ufficio di presidenza della Camera per

le tecnologie, ad è questo il primo passo per la costituzione di un organismo parlamentare misto (tecnici ed eletti) per la valutazione tecnologica, simile a quelli istituiti in altri paesi, Stati Uniti in testa. Uno strumento di consulenza capace di valutare anche le conseguenze etiche dell'innovazione tecnologica: «La politica ha bisogno di conoscere per decidere, altrimenti decide male o non decide».

Infatti sulla fecondazione assistita, nonostante anni e anni di dibattito, ancora non ha deciso, né messo in agenda alcunché di concreto. Ma nel frattempo né tecnologia, né costume né tantomeno gli interessi economici che gravitano intorno a questo problema hanno smesso di crescere, di evolversi e di pesare sul sistema sociale.

### L'astensionismo normativo

«Remore filosofiche, religiose e culturali - ammette il professor Donato Busnelli, presidente della commissione ministeriale di studio per la bioetica - o atteggiamenti di totale liberalizzazione costituiscono le facce contrastanti di uno stesso «astensionismo» normativo, aprendo le porte a rischiosi e surrettizi interventi localistici». «La difficoltà di stabilire uno zoccolo duro per una legge - dice l'esperto in bioetica Sandro Spinanti - di passare dalla bioetica al biodiritto, deriva dal fatto che su questo tema tutti, laici o cattolici, continuiamo a muoverci in un ambito di credenze, intendendo per credenze anche i valori». E allora è più facile che trovino spazio le tendenze al divieto, alla proibizione, alla limitazione piuttosto che un sistema di regole «degenero», fatto di compatibilità piuttosto che di supremazia. Il convegno si conclude domani.

La psicoanalisi, in sostanza, rifiuta di prendere alla lettera la «voglia di bambino» che ossessiona le donne che si rivolgono alla fecondazione assistita. Secondo il National Center for Health Statistics, nel 40 per cento dei casi è la donna a risultare infedele, nel 40 per cento l'uomo e, nel restante 20 per cento, l'infertilità si rivela inspiegabile. Come nel caso raccontato da Paola Mieli, in cui una donna dopo essere passata attraverso le mani di altri specialisti, si prepara ad affrontare un altro tentativo di fecondazione in vitro. Senonché, grazie all'incontro con un analista, scopre il segreto della propria nascita che si dimostra essere all'origine della propria infertilità.

## PSICOLOGIA.

Una ragazza spagnola di 25 anni

### Va in estasi davanti alla tv «È come vedere il mare»

Sono ormai dieci anni che una ragazza spagnola, che non presenta problemi di salute mentale, va in estasi «automaticamente» appena si avvicina allo schermo televisivo. Il caso, studiato da Francisco Cabrera Valdivia, è stato reso noto dal «Journal of Neurology, Neurosurgery and Psychiatry». Si tratterebbe, ritiene il ricercatore, di un tipo particolare di epilessia già descritta per la prima volta dal romanziere Dostoevski e che secondo il ricercatore avrebbe potuto causare anche le estasi riportate da altri personaggi storici come San Paolo e Giovanna D'Arco. Quando la ragazza, che ha attualmente 25 anni, si avvicina al televisore (cosa che fa a volte intenzionalmente se è stressata), cade immediatamente in uno stato di calma assoluta e di completo appagamento, isolandosi totalmente dall'ambiente circostante. Questa manifestazione

epilettica, documentata tramite encefalogrammi, è estremamente piacevole (la ragazza riferisce di sentirsi «come se stesse guardando il mare»), non provoca quasi mai convulsioni e non dipende dal programma trasmesso.

Ma come è possibile questo fenomeno? Per la psicologa Anna Oliviero Ferraris le persone possono effettivamente essere ipnotizzate dalla Tv. «Nella vita reale - sostiene - noi percepiamo soltanto una parte del panorama visivo con la fovea, cioè il punto della retina in cui la visione raggiunge la maggiore acutezza, mentre il resto lo percepiamo con la visione periferica, che è meno nitida. Ma quando guardiamo la Tv percepiamo l'intera immagine con la visione acuta della fovea: in questo modo, mancando la visione periferica, la nostra attenzione per l'immagine televisiva aumenta. Inoltre,

mentre i contorni di oggetti e persone della vita reale sono statici, il meccanismo elettronico che crea immagini sullo schermo produce contorni in movimento. Anche qui l'occhio segue il movimento e la nostra attenzione cresce. Alla fine, però, gli occhi fissati sullo schermo si distendono e «defocalizzano» l'immagine seppur lievemente. In questo modo si stancano di meno ma riproducono ciò che accade quando rimirano fantasie, ci «incantiamo». E allora che gli stimoli provenienti dallo schermo possono assumere un tono irreali, simile al sogno. Questo spiega quella sorta di trance in cui cadono molti spettatori televisivi dopo un'ora o più di televisione. E può spiegare anche la funzione ipnotica della Tv. Probabilmente la ragazza spagnola accelera questi processi, che col tempo possono essersi intensificati.